



TITOLO	Mignon è partita
REGIA	Francesca Archibugi
INTERPRETI	Leonardo Ruta, Micheline Presle, Stefania Sandrelli, J.P.Duriez, C. Beauvallet, Massimo Dapporto
GENERE	Commedia
DURATA	96 min. Colore
PRODUZIONE	Italia / Francia – 1988 – Premio David di Donatello 1989 per migliore attrice a Stefania Sandrelli – Premio David di Donatello 1989 per migliore sceneggiatura, migliore regia, migliore suono, miglior attore non protagonista a Massimo Dapporto – Premio Nastro d’argento 1989 per migliore attrice non protagonista a Stefania Sandrelli

Nell'esistenza ordinata del piccolo Giorgio, studente tredicenne erudito dal carattere introverso, irrompe d'improvviso l'attraente e sofisticata Mignon, un'adolescente parigina venuta a vivere con la famiglia di lui per breve tempo, in seguito ai problemi legali del padre in Francia. Colpito dalla bellezza di Mignon e dalla sua indole schiva, che sente vicina, Giorgio se ne invaghisce e inizia a corteggiarla silenziosamente, con la dolcezza delle sue timide attenzioni. Quando la vede tra braccia di un altro, però, il dolore e l'ansia che lo assalgono sembrano insostenibili. Al suo esordio, Francesca Archibugi racconta delicatamente una storia pervasa dai ricordi dell'infanzia, descrivendo con maturità il mondo fragile ed onesto delle illusioni adolescenziali.



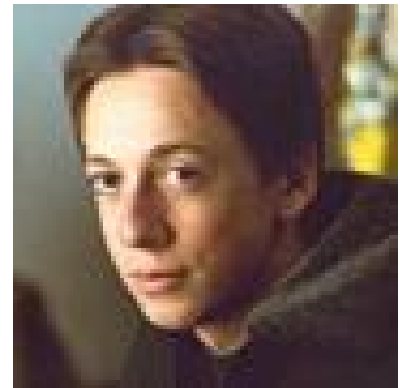
Il film racconta un anno della vita di Giorgio, che segna il suo passaggio da un'età in cui ancora prevale la semplicità infantile a un'altra in cui si fa più serrato il confronto con le cose della vita, più sfaccettate e complesse di quanto non appaiano a prima vista.

Utilizzando la struttura tipica del racconto di formazione, il percorso narrativo e umano del protagonista prevede una serie di tappe obbligate, che segnano momenti di crisi e scoperte inattese, nuove tensioni e difficoltà impreviste.

La forza propulsiva che dà energia all'intero processo è ovviamente il sentimento d'amore che Giorgio prova per Mignon, fonte continua di intense sensazione, ora piacevoli, ora insostenibili. Tra i due ragazzi si stabilisce una

corrispondenza sentimentale che trova una comunanza in primo luogo nel sentirsi diversi dagli altri e nel considerarsi più sensibili.

Di fronte all'energia dei personaggi più giovani, disordinata e creativa, spicca la medietà dei personaggi più adulti. Tale schizofrenia è ben resa dalla famiglia di Giorgio, con la figura paterna praticamente assente o ipocrita e con la figura materna che appare completamente diversa quando si relaziona con i figli - umana, comprensiva e tenace - rispetto a quando ha a che fare con il marito o con il cognato Aldo, con cui diventa a sua volta più infantile e fragile. La madre appare però un riferimento importante per il protagonista, soprattutto nel momento in cui accetta di rapportarsi con lui alla pari, uscendo dal ruolo di controllore preoccupato e accettando di mettersi a nudo anche rispetto alle proprie debolezze.



Mignon non è un film medio, esso sembra una vera teorizzazione del piccolo realismo stanziale che sembra essere il punto di intersezione tra legittime ambizioni di racconto e rappresentazione del cinema e le drammatiche prescrizioni delle possibilità di comunicazione ed esistenza presso il pubblico.

La solidità di *Mignon* si basa soprattutto sui rapporti che la regia stabilisce tra dialoghi, spessore dell'interprete, presenza che gioca nell'inquadratura; utilizza i tratti fondamentali della commedia - chiusura comica delle sequenze, centralità degli interpreti, uso di ambienti reali, verosimiglianza sociologica di situazioni, gestione avveduta del colpo di scena - per qualcosa che non è semplicemente commedia.

L'Archibugi usa la commedia come cavallo di Troia per la decodifica di un'informazione che allo spettatore arriva però senza mediazioni nella sua urgenza e nella sua inappellabilità, qualcosa che ricorda allo spettatore qualcosa che lo spettatore sa già.



La battaglia dei sentimenti è destinata ad una sconfitta, che si può solo prorogare. Non c'è consapevolezza che attraversi la contemporaneità con maggior espansione; nei cicli di crescita dei figli e appassimento dei genitori, che si intrecciano nella famiglia e nella casa dei Forbicioni, *Mignon* arriva per

portare alla maturazione in tutti di questa certezza.

Il film non sarebbe divertente se non sapesse aprire spiragli improvvisi di irreversibile tristezza, se l'intenzione di risvegliarci non corresse, esile ma profonda, dentro quella di divertirci. Contribuiscono notevolmente al profilo di questo regime *differito* della commedia, la scelta della musica, la forza e l'autocontrollo della sceneggiatura; la scelta, l'uso, il peso degli interpreti, prima fra tutti la Sandrelli, finalmente una sceneggiatura che non preveda per lei una seduzione selvaggia di uno sconosciuto ma quasi il contrario.

"Francesca Archibugi, al suo per fortuna confortante esordio, tenendo ben presente la lezione Truffaut, riesce a ritrarre un'età difficile in modo convincente e talora anche poetico. Bravi tutti gli attori. Da vedere." Francesco Mininni, *Magazine Italiano tv*

"Dolce amara commedia d'amore nella quale Francesca Archibugi ha saputo condire l'intelligenza e la sensibilità con l'astuzia in un'ottica femminile. Calibrata direzione d'attori, piccoli e non. La Sandrelli emerge di una testa su tutti."

Laura e Morando Morandini, *Telesette*